Genesi 1,1-2,3

Teologia – Sacra Scrittura

I due racconti della creazione

Il **primo racconto della Genesi** narra la creazione del cielo e della terra, della vegetazione e degli animali, e infine parla del genere umano (maschio e femmina) creato a immagine di Dio.

Il **secondo racconto, più antico**, racconta come Dio ha modellato l'uomo (adam) traendolo dalla terra (adamah); poi, come Eva (la vivente) fu data ad Adamo (l'uomo).

Questi racconti **non vogliono descriverci come è avvenuta la creazione del mondo e dell'umanità, ma il perché della creazione**, mostrando che ogni creatura dipende da Dio e che l'uomo e la donna godono di un **privilegio particolare: quello di essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio.**

Il redattore finale di questi testi ha voluto mantenerli entrambi, accostandoli. **Egli non ha sacrificato il racconto più antico (Gen 2 quello che alcuni autori chiamano della tradizione Jahvista) che è anche quello meno elaborato teologicamente, al racconto più recente (della tradizione sacerdotale), che è più costruito dal punto di vista teologico e letterario. L'autore non impone una sola descrizione, ma vuole rendere partecipi, gli uditori della parola, del cammino percorso dal popolo di Dio nell'assumere i dati della rivelazione.**

I due racconti non sono un doppione, ma sono complementari: l'uno necessita dell'altro.

Il poema liturgico della creazione

Questo grande poema è opera della **tradizione sacerdotale** (P) che **risale al VI secolo a.C., dopo l'esilio di Babilonia**.

Il testo è organizzato intorno alla **struttura ebdomadaria**: è il ritmo temporale della settimana che articola l'opera creazionale.

La creazione è disegnata come una grandiosa architettura cosmica modellata nella settimana liturgica. **Gli autori sacerdotali** ordinano elementi presi dai miti antichi in funzione del loro stretto monoteismo. Il sacerdotale era in aperta polemica col mondo idolatrico babilonese: l'odiato nemico aveva infatti distrutto Gerusalemme e la scuola sacerdotale voleva scrivere la contro–storia, per dimostrare che, nonostante tutto, il loro Dio era l'unico vero a differenza di tutti gli idoli di pietra.

L’importanza del sabato

Come si diceva, siamo **nel periodo dell’esilio in Babilonia** e l’autore scrive in un **contesto difficile**, in un mondo dominato dal disprezzo, dal male, dalla sofferenza; nonostante ciò l’autore afferma la sua fede in Dio, che vuole un mondo bello e giusto.

Il testo sottolinea l’importanza del sabato per gli esiliati: mostrare che Dio stesso l’ha praticato dà un carattere sacro all’osservanza del sabato.

Un testo ordinato

(1,1-2) Introduzione

I (3-5) Luce.

Separazione di luce e tenebre.
Separazione di giorno e notte

II (6-8) Firmamento

Separazione delle acque in alto e in basso

IIIA (9-10) Terra asciutta

Separazione tra acque e terra asciutta

IIIB (11-13) Vegetazione

IV (14-19) Sole, Luna, stelle

V (20-23) Acqua ed aria creature

VIA (24-28) Creature terrestri umani

VIB (29-31) vegetazione come cibo

VII (2,1-3) Il Sabato di Dio

(4a) Conclusione

Un testo ordinato

Il primo racconto della creazione è una lista strutturata in **forma innica**, con **ripetizioni di formule fisse**. Un formulario, dunque, che si ripete otto volte con poche, ma significative variazioni.

Prendiamo come esempio i versetti 3 - 5:

1. Introduzione	*Dio disse*
2. Comando	*vi sia luce!*
3. Esecuzione	*e vi fu luce.*
4. Giudizio	*Dio vide che la luce era bella.*
5. Azione Divina	*separò la luce dalle tenebre*
6. nome	*e chiamò la luce giorno e le tenebre notte*
7 conclusione ordinatrice	*venne sera e poi mattino: primo giorno.*

1 In principio Dio **creò** (*bərēʾšîṯ bārāʾ ʾĕlōhîm*) il cielo e la terra. 2 La terra era **informe** e **deserta** e le tenebre ricoprivano l'**abisso** e lo **spirito di Dio** (*rûḥa ʾĕlōhîm)* aleggiava sulle acque.
3 Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. 4 Dio vide che la luce era cosa buona e Dio **separò** la luce dalle tenebre. 5 Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.
6 Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per **separare** le acque dalle acque". 7 Dio fece il firmamento e **separò** le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. 8 Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.
9 Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. 10 Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. 11 Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. 12 E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. 13 E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

14 Dio disse: "Ci siano **fonti di luce** nel firmamento del cielo, per separare il
giorno dalla notte; siano **segni per le feste**, per i giorni e per gli anni 15 e siano
fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così
avvenne. 16 E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per
governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le
stelle. 17 Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra 18 e per
governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che
era cosa buona. 19 E fu sera e fu mattina: quarto giorno.
20 Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra,
davanti al firmamento del cielo". 21 Dio **creò** i grandi mostri marini e tutti gli
esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e
tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. 22 Dio
li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli
uccelli si moltiplichino sulla terra". 23 E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

24 Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e
animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. 25 Dio fece gli animali
selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili
del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

26 Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra **immagine** (צֶלֶם tsèlem), secondo la
nostra **somiglianza** (דְּמוּת demùt): dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del
cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano
sulla terra".
27 E Dio creò l'uomo **a sua immagine; a immagine di Dio lo creò**:
maschio e femmina li creò.
28 Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la
terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su
ogni essere vivente che striscia sulla terra".
29 Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la
terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. 30 A tutti
gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano
sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così
avvenne. 31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu
sera e fu mattina: **sesto giorno**.

2 1 Così furono portati a compimento il cielo e la terra e
tutte le loro schiere. 2 Dio, nel settimo giorno, portò a
compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel
settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. 3 Dio
benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in
esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto
creando.
4a Queste sono le origini del cielo e della terra, quando
vennero creati.

Alcune espressioni che si ripetono

L'espressione «***Dio disse***» è ripetuta **dieci volte** rimandando immediatamente ai **dieci comandamenti**. Questo legame sottolinea l'identificazione tra il Dio della Creazione e il Dio dell'Alleanza.

L'insistenza sul **simbolismo settenario** (sette i giorni della creazione, sette volte è ripetuto il verbo creare, ecc.) richiamano, come dicevamo, la struttura liturgica ma anche la compiutezza della Creazione, la sua armonia e bellezza.

La creazione dell'uomo

La seconda opera del sesto giorno e l'umanità (adam). **Due sono le particolarità, che danno un tono singolare a questa opera, vertice incompiuto della creazione: vertice, in quanto è l'ultima creatura; incompiuto, in quanto il numero 6 è il numero dell'imperfezione che anela alla pienezza del 7**. La **prima particolarità** sta nel fatto che la creazione dell'umanità non avviene solo tramite un comando e un'azione di Dio, ma viene espresso l'intero cammino decisionale. La **seconda particolarità** si coglie nel giudizio del versetto 31: tale giudizio non è diretto all'umanità, ma a quanto Dio ha fatto; per l'uomo, sembra che il giudizio rimanga in sospeso, in attesa della sua libera risposta.

La creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio tende alla relazione tra Dio e l'umanità. L'umanità creata ad immagine e somiglianza di Dio è l'umanità in relazione. La relazione nasce dalla differenza (maschio e femmina) e dalla capacità di accettare e accogliere la differenza.

La creazione dell’uomo

Dio decide di creare l'uomo a sua immagine e somiglianza, perché **volle creare un "tu" che potesse avere relazione con lui**. Gen 1,26ss non dice una qualche dimensione dell'essere umano, ma la sua identità fondamentale, che è la sintesi di tutte le sue doti particolari. **Dio ha posto in essere una creatura che potesse rispondere a lui, una creatura libera che potesse essere suo interlocutore.**

Il settimo giorno

E’ il giorno che è sacramento di comunione di tutto l’universo. Da CAOS a UNI-VERSO (rivolto verso l’unità), ricevendo direzione, una forma, un senso, una finalità.

Nel sabato la creazione riceve il suo compimento con 3 benedizioni: animali marini (1,22), l’uomo e la donna (1,28) e il sabato (2,3). La benedizione è fecondità e il sabato porta fecondità ai giorni precedenti. Giorno della pace, della Shalom, della vita piena.

Il settimo giorno di Dio è il fine dell'uomo e di tutta la creazione. Il riposo di Dio non è ozio, ma attività nuova e completamento del lavoro precedente. C'è una nuova fecondità del settimo giorno, che supera la fecondità dei giorni lavorativi. All'uomo, tuttavia, è concesso un anticipo di essa, nella festa e nel culto; in esso, Dio benedice l'uomo e l'uomo risponde a Dio con una benedizione di lode.

I piani della narrazione sono tre: quello del **narratore**, quello di **Dio**, quello del **creato**. A mano a mano che Dio crea, il narratore registra l'azione, la racconta e si viene formando davanti agli occhi di chi ascolta il quadro del creato, prima con i suoi sfondi, le sue parti chiare e scure, i suoi paesaggi e poi, a mano a mano, con gli esseri animati, fino all'uomo, maschio e femmina, la prima coppia che appare come il capolavoro di Dio. Un solo elemento non è riconducibile a quest'immagine pittorica: è il sabato, il riposo di Dio. Non può entrare come tratto nel dipinto, può solo essere considerato distanziandosi da esso, riposandosi come il narratore dice di Dio, nel riposo. Guardando, contemplando il quadro finale, il risultato dell'opera e percependo in questo stato di contemplazione soddisfatta dell'artista come di chi la apprezza per la sua bellezza, una sensazione di appagamento, di pienezza, di perfezione, appunto di riposo piacevole che dà senso, in fondo al quadro, allo sforzo per produrlo, a tutto ciò che in esso è disegnato.

A parlare, dunque, è Dio e il narratore. Chi veramente domina la scena, nonostante le parole del narratore siano di più e nonostante siano le cose create a riempire il quadro, è ***Dio che parla***. **È la sua parola** che domina il tutto, la vera origine. Prima di questa origine non c'è, come abbiamo spesso detto, il "nulla", ma c'è il silenzio. È ben diverso. Il lettore avverte, anche senza che gli sia detto, che prima che Dio parlasse il mondo non era descrivibile, se qualcosa c'era doveva essere senza alcuna importanza, non meritevole di descrizione. Come pure percepisce che prima di quelle parole di Dio, prima della sua parola, c'era il silenzio. Il silenzio di Dio. Il mistero alto di un Dio che non aveva manifestato in nessun modo la sua esistenza che solo attraverso la sua parola diventa percepibile: attraverso la sua parola vi è la possibilità di un narratore e di un lettore. La creazione in sé dunque richiama immediatamente, per il narratore, **l'esistenza del grande mistero che è Dio, che ancor prima della creazione esisteva nel suo silenzio, come mistero inaccessibile.**

Di questo Dio che crea possiamo ancora dire che **crea per l'amore della vita, per renderla possibile e per garantirla nel tempo**.

Dalla narrazione considerata in sé, prima ancora di interrogarla con nostre questioni specifiche, emerge allora il messaggio della creazione come manifestazione della volontà divina. La creazione è innanzitutto la parola che continua a parlare di Dio a chi la osserva e da essa è condotta al silenzio che precedette le parole. È il rinvio al silenzio come origine, al mistero di Dio di cui sappiamo solo ciò che attraverso l'opera possiamo dedurre. E da quest'opera possiamo dedurre che egli volle il mondo, lo volle bello e tale lo trovò, che volle benedire gli esseri viventi e in particolare l'uomo, che creò le condizioni per le quali l'uomo non dovesse temere circa la sua sopravvivenza; creò il mondo in maniera tale che l'uomo potesse esprimere il suo dominio sulla natura. L'uomo che è creato ad immagine e somiglianza, il che non dice molto di Dio, che non è per nulla tratteggiato antropomorficamente, egli qui è solo parola. Piuttosto una *immagine e somiglianza* che intende dire qualcosa dell'uomo, vertice del creato, posto a dominare la terra, come Signore.

Il settimo giorno, quello del riposo soddisfatto, ci riporta più da vicino al senso complessivo del racconto nell'ambito della fonte P. Non solo e non tanto perché si comprende l'importanza del giorno di sabato nell'affermazione giudaica di esso al rientro nella terra, in contrapposizione con il "popolo della terra" che forse l'aveva trascurato. Non solo per l'importanza di questa strutturazione chiara nella percezione identitaria di un Israele che dovette impegnarsi non poco a livello religioso e politico per dare conto della sua identità di popolo davanti ai persiani. Ma anche per un motivo autenticamente teologico, più che ideologico e cioè perché la vita dell'israelita, resa incerta dalla condizione dell'esilio, dall'almeno apparente vittoria dei nemici di YHWH sul suo popolo, è solo una prova momentanea da superare poiché quel **Dio della creazione è lo stesso che viene adorato nello *shabbat*, è lui il garante della stabilità, del vero *shalom* che può andare in crisi, ma che non sarà negato al popolo eletto**